

FERDINANDO IL DURO

(*Der Starke Ferdinand*) **Regia, soggetto e sceneggiatura:** Alexander Kluge - **Fotografia:** Thomas Mauch - **Montaggio:** Heidi Genée - **Interpreti:** Heinz Schubert, Hans Faber, Joachim Hackethal, Gert Gunther Hoffmann, Erich Kleiber, Verena Rudolph, Heinz Schimmelphenig - Germania 1976, 98', Ventana.

Fanatico ex funzionario di polizia tramuta in campo di battaglia lo stabilimento dove è stato assunto come responsabile della sorveglianza, fino al punto di compiere egli stesso dei sabotaggi per dimostrare la necessità dei suoi interventi e della sua stessa esistenza.

Tratto da un racconto dello stesso Kluge, questo ritratto di un eroe estremo della tutela della proprietà, che sa portare fino in fondo valori e comportamenti di un mondo rovesciato rispetto ai principi umani, vivifica una commedia grottesca dal sapore amarissimo, dove il regista (utilizzando un'insistita voce fuori campo e molte ballate) mette alla berlina - con toni decisamente più accessibili del suo solito - un certo sentire tipicamente tedesco. (Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, Baldini e Castoldi)

Ferdinand deve divenire egli stesso sabotatore, terrorista, sovversivo -, poichè solo così può riaffermare in forma delirante (...) un sistema di riferimenti etici e politici, dunque quella razionalità che sembrava essersi dileguata. La coerenza dell'ideologia dell'ordine, messa in crisi dall'incoerenza della realtà «da ordinare», ha bisogno di essere riaffermata in cielo, nel cielo dei concetti e dei principi, poichè in terra è fallita. Come spiegare, in questo concetto, il fatto che il colpo sparato da Ferdinand ha realmente colpito la vittima, contro le intenzioni dell'attentatore? È ancora Ferdinand, nella sua lucida «metafisica», che dà una spiegazione esauriente: «l'ho colpito alla mascella perchè la vita non ha più un obiettivo preciso e non può averlo la mia mira». In altri termini: nella concretezza «terrena», l'ordine, la scala dei valori, il fine si sono dissolti e l'uomo-Ferdinand non può che portare su di sé i segni di questa totale *perdita di senso* (...). Per il resto, si può anche andare in galera: anzi, in tal modo si collabora ad affermare ulteriormente il carattere sacro della norma che si è materialmente infranta, ma spiritualmente riaffermata. Il «benemerito» Rieche è il *religioso estremista* del capitale, il *bolscevico del capitale*, come Kluge lo chiama nel suo racconto da cui ha tratto il film. Fin qui Ferdinand e, attraverso di lui, Kluge. Più in là, una domanda: il fantasma che Ferdinand difende (...) non è forse lo stesso fantasma *contro* il quale gli antagonisti naturali di Ferdinand hanno per anni combattuto? Non è stato fatto, forse, sull'altra parte della barricata, lo stesso errore del «benemerito», assegnando al nemico di classe una linearità e una coerenza che appartengono solo alla sua dimensione ideologica e autoapologetica? Si provi a sostituire a Ferdinand Rieche, per esempio, uno tra i tanti che, alla fine degli anni sessanta, cercavano una alternativa al cinema (o all'ideologia) dominante, «spiando» il cinema (o l'ideologia) del padrone, dunque prendendolo a tal punto sul serio, da immaginare che sarebbe bastato negarlo, capovolgerlo, per sconfiggere il padrone stesso. A questo, come a Ferdinand, il padrone ha fatto una sorpresa: la realtà della sua azione stava tutta da un'altra parte, andava tutta in un'altra direzione. Con ciò ha deviato la «mira» di chi, ingenuamente, aveva scambiato il cielo dei principi per la realtà dei comportamenti. Un'ipotesi tra le tante, certo: ma a Ferdinand Rieche sarebbe stata utile. (Roberto Escobar, Cineforum, 1980)